

La data prevista potrebbe essere il 9 aprile. L'urgenza dettata dall'economia e dagli impegni con l'Ecofin

Solo pochi giorni fa all'uscita dal Quirinale il premier aveva detto che il presidente era stato frainteso: non era vero

L'economia allarma Ciampi: voto a primavera

Il capo dello Stato per un anticipo tecnico: abbiamo davanti scadenze importanti E su Schengen dice: non sospendete gli accordi, sicurezza e libertà vanno conciliate

di Vincenzo Vasile / Roma / Segue dalla prima

È venuta ieri nel corso dell'udienza dedicata ai giornalisti parlamentari per la consegna del «ventaglio» che dovrebbe alleviare la calura nei prossimi giorni di vacanza. Il capo dello Stato s'è sottratto agli ossequi di rito per prendere di petto la questione: «Abbiamo davanti a noi scadenze di grande importanza

LA FRASE Il premier



Tre giorni fa disse: «Sulla data del voto il capo dello Stato è stato male interpretato»

◆ «La data delle elezioni è un problema ancora da vedere. Questo non è stato un tema al centro del colloquio con il capo dello Stato. Ciampi è stato male interpretato».

Berlusconi, 19 luglio 2005 (ANSA)

In particolare - ha detto Ciampi - la primavera prossima dovranno svolgersi le elezioni politiche. Se si tiene conto degli adempimenti connessi con l'inizio della nuova legislatura e con l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, il lasso di tempo intercorrente tra il giorno delle elezioni politiche e quello della fiducia al nuovo governo può valutarsi, sulla base dei termini costituzionali e dei precedenti, in circa due mesi, due mesi e mezzo». Ad affliggere Ciampi è soprattutto lo stato dell'economia, e il fatto che stringenti scadenze dovranno essere subito affrontate dal nuovo governo che inaugurerà la prossima legislatura. Si rivolge ai partiti, con un'esortazione: «Non dimentichiamo che il nuovo governo sarà tenuto ad adempiere agli impegni presi con l'Ecofin per il rientro dei nostri conti pubblici nei parametri concordati, entro il 2007. Sarà quindi particolarmente impegnativa la preparazione del documento di programmazione economico-finanziaria da sottoporre, per l'approvazione al Parlamento prima delle ferie estive del prossimo anno». In altre parole: votando a Maggio inoltrato saremmo in zona rischio, troppo tardi. Il governo sta per concludere il suo mandato; alle Camere restano solo alcune settimane di tempo reale di lavoro. E il mandato presidenziale scade il 18 maggio, nel settimo anniversario del giuramento. La nostra economia non può attendere. Ciampi pensa a una consultazione da anticipare «tecnicamente» già ad inizio aprile. Cioè a uno scioglimento anticipato delle Camere a febbraio; ma siccome sa bene che per Costituzione non è lui che possa decidere in solitudine, sollecita un'intesa. In questo caso, rompendo l'ingessatura che ha caratterizzato quasi tutto il settennato, il presi-

dente rilancia esternando pubblicamente la sua preoccupazione. Segno che non è soddisfatto dalle vaghe rassicurazioni che ha ricevuto a quatt'occhi dal governo (l'opposizione ha già fatto sapere di sostenerlo). Berlusconi all'uscita dal Quirinale l'altro giorno aveva detto che Ciampi era stato «male interpretato»: ma il chiarimento aveva riguardato semplicemente qualche titolo di giornale che attribuiva a Ciampi una «decisione» già presa. Nessuna «decisione», ma una forte propensione, e una richiesta ai partiti, sì, che c'è stata. E su questo punto ieri il capo dello Stato ha fatto capire di non voler demordere. L'attende, prima dell'inizio delle vacanze, un adempimento che non lo entusiasma: la firma - che gli uffici legislativi del Quiri-



Il presidente della Repubblica Ciampi con il presidente dell'associazione stampa parlamentare Jacopino durante la cerimonia del "Ventaglio" Foto/Ansa

nale ritengono un atto pressoché dovuto - per la promulgazione della legge sull'ordinamento della giustizia, che fu a suo tempo rinviata alle Camere dallo stesso Ciampi. Il presidente giudica non solo inopportuno, ma costituzionalmente impraticabile, un nuovo rinvio, seppure circoscritto all'«emendamento Bobbio» con cui viene sbracciata la Superprocura antimafia a Giancarlo Caselli. L'altra legge berlusconiana in bilico, la «salva Previti» così com'è cadrebbe invece sotto il maglio del rinvio alle Camere del Quirinale per motivi di «evidente incostituzionalità». Resta il perenne «tira e molla» del Quirinale con gli ultras della destra: proprio ieri Ciampi è stato lasciato da Berlusconi un'ennesima volta sulla graticola a subire l'ul-

tima aggressione del ministro leghista Roberto Calderoli. In mattinata il presidente aveva diffuso un testo in cui invitava a combattere il terrorismo senza recare pregiudizio allo spazio interno di libera circolazione delle persone previsto dagli accordi di Schengen: «È una grande conquista la cui salvaguardia costituisce un interesse e una responsabilità preminente per tutti gli Stati membri. Sicurezza e libertà vanno conciliate: questa è una grande sfida per l'Europa e in generale per tutte le società democratiche». Ma Calderoli, che in Consiglio dei ministri aveva appena visto bocciata la sua pretesa di chiudere le frontiere, se l'è presa con Ciampi: «Ognuno può dire quello che vuole, c'è una parte che fa le leggi e fa politica, c'è poi una par-

te che fa il presidente della Repubblica e che non dovrebbe fare politica». Neanche una settimana fa il Consiglio dei ministri con un solenne comunicato di solidarietà a Ciampi e di «professione di fede» nell'unità nazionale aveva dovuto mettere una pezza al blitz dei leghisti al Parlamento di Strasburgo in occasione del discorso del presidente della Repubblica. Che ieri non a caso ha aperto il suo saluto ai cronisti con un richiamo al «simbolo fondamentale» dell'unità della nazione: «Quel Tricolore che è nella nostra Costituzione all'articolo 12, l'ultimo articolo dei principi fondamentali della Costituzione». Tanto per far capire che tra le tante cose che lo angustiano c'è anche la recente depenalizzazione del vilipendio alla bandiera nazionale.

La scheda

Ingorgo istituzionale voto utile ad aprile

«DUE MESI, due mesi e mezzo». Ciampi si basa su quanto scritto nella Costituzione e su quanto avvenuto in passato per valutare il tempo che servirà, dopo le elezioni, per avere un nuovo governo nel pieno delle funzioni e in grado di elaborare un Dpef «particolarmente impegnativo» che possa poi essere approvato dal Parlamento prima delle ferie estive del prossimo anno. Calendario e ordinamento alla mano, la chiamata alle urne dovrebbe essere fissata ad aprile, più precisamente nella prima metà del mese, anche perché un allungamento dei tempi per le diverse scadenze potrebbe essere causato dal cosiddetto «ingorgo istituzionale», ovvero dall'incrociarsi della fine della legislatura con la fine del mandato del capo dello Stato. Se il 9 aprile viene indicato come la data più probabile è perché domenica 16 è Pasqua, il 23 è nel mezzo del ponte della Festa della Liberazione e il 30 di quello del primo maggio.

In base all'articolo 61 della Costituzione, «le elezioni delle nuove Camere hanno luogo entro settanta giorni dalla fine delle precedenti». La legislatura, se andasse a scadenza naturale, terminerebbe a maggio. Per andare a elezioni anticipate ad aprile, Ciampi dovrebbe sciogliere le Camere a febbraio. Come sancito dall'articolo 88 della Carta, potrebbe farlo, «sentiti i presidenti» di Camera e Senato, anche se è negli ultimi sei mesi del suo mandato perché il periodo coincide con gli ultimi sei mesi di legislatura (unica eccezione prevista dai costituenti). Le Camere, sempre in base all'articolo 61, debbono riunirsi entro 20 giorni dalle elezioni. Deputati e senatori dovranno quindi costituirsi in gruppi ed eleggere i presidenti di Camera e Senato.

In base all'articolo 85 il capo dello Stato deve, trenta giorni prima che scada il suo mandato (a scadenza naturale, per Ciampi è il 18 maggio 2006), convocare in seduta comune il Parlamento e i delegati regionali per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica. Visto che le Camere saranno sciolte, «l'elezione ha luogo entro quindici giorni dalla riunione delle Camere nuove». Il capo dello Stato dovrà quindi «nominare» il presidente del Consiglio e, su proposta di questo, i ministri. Il nuovo governo, per essere nel pieno dei propri poteri, dovrà avere la fiducia delle due Camere. In base all'articolo 94 della Costituzione, dovrà ottenerla «entro dieci giorni dalla sua formazione». Nel 2001, senza «ingorgo istituzionale» a rendere più complicato ogni passaggio, tra la data delle elezioni (13 maggio) e quella in cui il governo Berlusconi ottenne la fiducia (21 giugno) passarono 39 giorni.

s.c.

Attacco dei ministri Calderoli e Maroni. Il leader Ds e Prodi lo appoggiano: ragionevoli i problemi posti

La Lega torna all'assalto: «Fa politica» Fassino: «È il premier che non ha capito»

Emanuele Isonio / Roma

ANCORA una volta il ministro Calderoli torna ad attaccare il presidente della Repubblica e, ancora una volta, le sue parole suscitano un vespaio di polemiche.

«Ognuno può dire quello che vuole - afferma l'esponente leghista, uscendo da Palazzo Chigi - C'è una parte che fa le leggi e fa politica. C'è poi una parte che fa il presidente della Repubblica e che non dovrebbe fare politica». Motivo del nuovo affondo, il discorso nel quale Ciampi definiva la libertà di circolazione prevista dal trattato di Schengen «una grande conquista» per i cittadini europei. Immediata e durissima le reazioni del centrosinistra alle frasi di Calderoli. Se Romano Prodi sceglie l'arma dell'ironia («Ciampi non dovrebbe fare politica? E che dovrebbe fare, sport?», il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius attacca: «L'esponente leghista conferma la sua rozzezza,

lo scarso senso delle istituzioni e la sua totale inettitudine a ricoprire il ruolo di ministro. Ormai non fa altro che proporre castrazioni chimiche e offendere il capo dello Stato che, su Schengen, ha solo ribadito una considerazione del tutto condivisibile». Dai partiti dell'opposizione giungono poi un'unanime richiesta di dimissioni di Calderoli e un intervento del presidente del Consiglio. «Se avesse un minimo di pudore - commenta l'eurodeputato dei Comunisti italiani, Marco Rizzo - Calderoli avrebbe già rassegnato le dimissioni». Renzo Lusetti, della Margherita, chiede che Berlusconi «prenda immediatamente le distanze dall'ennesimo tentativo di intimidazione del Capo dello Stato». E il presidente dei Verdi, Pecoraro Scano

L'ironia del Professore: «Se non politica il presidente della Repubblica che dovrebbe fare, sport?»

aggiunge: «La Lega è incapace di rispettare le regole della correttezza dialettica. La Casa delle Libertà è arrivata davvero al punto più basso della propria esperienza politica. Dopo aver massacrato il Paese intende fare scempio delle sue istituzioni». Ma dal governo non si levano voci di dissenso. Anzi, in soccorso di Calderoli giunge il ministro del Welfare Roberto Maroni, suo collega di partito: «Mi permetto di dissentire dall'autorevole parere del presidente della Repubblica, sperando che questo non venga definito, come ama fare una sinistra becera, un'aggressione». Maroni ha poi annunciato che probabilmente la Lega presenterà in Parlamento un ordine del giorno per impegnare il governo a sospendere il Trattato. Dal centrosinistra giungono consensi alle riflessioni del capo dello Stato anche per quanto riguarda il problema della data delle elezioni politiche. Le parole di Ciampi suonano infatti come una smentita indiretta rivolta al premier che nei giorni scorsi aveva accusato la stampa di aver «male interpretato» il pensiero del Quirinale. «Se c'è qualcuno che non

ha bene interpretato le parole del presidente della Repubblica, quello è Silvio Berlusconi», ironizza il segretario dei Ds, Piero Fassino. «Quello che dice Ciampi è di buon senso - prosegue Fassino - Siamo favorevoli a una data che consenta un'ordinata sequenza di importanti passaggi istituzionali, quali l'insediamento delle nuove Camere, l'elezione del presidente della Repubblica e la nomina del nuovo governo». Posizione condivisa anche dal segretario dello Sdi, Enrico Boselli, per il quale «aprire un conflitto di natura politica sulla data delle elezioni sarebbe dannoso per il paese». Romano Prodi, accogliendo come «profondamente ragionevole» le considerazioni del capo dello Stato, ha posto invece l'accento sull'opportunità di svolgere le elezioni ad aprile per affrontare, subito dopo, i problemi dell'economia: «Chiunque andrà al governo, prima dell'estate dovrà fare il Dpef che è di fondamentale importanza per iniziare subito l'opera di risanamento. Se fossimo un paese normale - conclude il Professore - le elezioni sarebbero già state fatte».

Ds: «Sulla pay per view nuovo regalo a Mediaset»

CLASSIFICARE la pay per view all'interno del Testo Unico della Radiotelevisione non come un programma televisivo, ma come un servizio a pagamento, è l'ennesimo colpo di mano per aggirare i limiti antitrust: è il giudizio dei Ds Giorgio Panattoni e Giuseppe Giulietti che puntano a sollevare il caso davanti all'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni prima che il Parlamento esprima il previsto parere sul Testo Unico. «È evidente a tutti che si tratta di programmi televisivi, come tutti gli altri. Il governo, invece, tenta l'ennesima forzatura, naturalmente a beneficio di Mediaset». Infatti così si aggira il limite antitrust previsto dalla legge, che stabilisce che nessun soggetto può possedere più del 20% del totale dei programmi televisivi, analogici più digitali, a diffusione nazionale. E Mediaset è ovviamente fuori legge. «Si cambia quindi definizione e si esclude dal conteggio dei programmi».

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publicitè.compass

Lunedì - Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato
solo per adesioni rivolgersi ai numeri
06/69548238 - 011/6665258

È uscito dalla vita ma non dalla nostra vita...

La figlia Roberta e il genero Paolo annunciano con profondo dolore la perdita di

GUIDO DONDARINI

Le esequie nella Cappella del cimitero di Casalecchio oggi alle ore 11,20.

Bologna, 23 luglio 2005
O.F. Tarozzi Armadori 051.432.193

Le compagne e i compagni della Fondazione Di Vittorio si stringono a Magda Skuthanova e a Marcello per la dolorosa scomparsa di

ANTONIO ZAVAGNIN

partigiano, dirigente della Fiom e della Cgil, senatore del Pci.

Il giorno 19 luglio è venuto a mancare

GIORGIO MILANI

Ne danno l'annuncio ad esequie avvenute la moglie Angela, la sorella Marisa, i figli Claudio e Alberto e le rispettive famiglie.

Ponti, 22 luglio 2005

23-7-1986 23-7-2005

GINO GUIDI

La moglie Santina, la sorella Nerina, le cognate, i cognati e i nipoti lo ricordano con affetto.

Bologna, 23 luglio 2005

1961 2005

La figlia ricorda

GIOVANNI ORESTE VILLA

per il suo intenso impegno politico e il suo rigore morale.